# SIRIA

## Kuneitra già popolosa città ora è una distesa di rovine

NELLA FOTO: La bandiera con la stella di David indica la zona del Golan appena fuori la città di Kuneitra, dove inizia il controllo israeliano

# Viaggio nel Golan alla frontiera tra pace e guerra

**Damasco ha riconquistato un terzo delle alture, il resto è in mano israeliana - Qui si potrebbe accendere un nuovo conflitto**

Dal nostro inviato

KUNEITRA — *Ci sono nella storia di ogni nazione delle località il cui nome è diventato un simbolo, suscitatore di sentimenti e aspirazioni in cui l'intero paese non esita a riconoscersi ed espressione al tempo stesso di problemi e prospettive destinati a condizionare il futuro di ciascuno. Questo per la Siria è il caso di Kuneitra, il capoluogo delle alture del Golan due volte occupato dagli israeliani (nella guerra dei sei giorni e in quella del Kippur), due volte recuperato dai siriani (prima con l'offensiva del 6 ottobre 1973, poi in base all'accordo di disimpegno del 31 maggio 1974) e da dodici anni ridotto ad una desolante distesa di rovine.*

*È un aforisma consolidato, in Medio Oriente, che la Siria non può fare la guerra da sola, ma che senza la Siria nessuna pace è possibile. Ebbene, Kuneitra testimonia contemporaneamente le conseguenze della guerra e le difficoltà della pace. Qui il tempo sembra essersi fermato. La «linea di demarcazione» fra il Golan liberato (un terzo) e il Golan ancora occupato lambisce le ultime case della città, o meglio quello che ne resta. Una sbarra bianca e rossa taglia la strada, accanto ad un posto di guardia siriano. Poche decine di metri più avanti, un'altra sbarra è sovrastata dalla bandiera azzurra delle Nazioni Unite e vigilata dai «caschi blu» (in questo periodo canadesi, finlandesi, austriaci, polacchi). Ancora una cinquantina di metri, ed ecco la bandiera con la stella di Davide. Tutto intorno, uno sbarramento di filo spinato si snoda come un serpente lungo il perimetro della città, aggirandola su tre lati e delimitando una stretta fascia di terreno minato. Poco più indietro, alcune alture i cui crinali sono tutti vistosamente tenuti dagli israeliani.*

*Dall'una parte e dall'altra ci si può vedere distintamente ad occhio nudo, si controlla praticamente ogni movimento. Dalla parte siriana non si notano appostamenti militari, che sono proibiti dall'accordo di disimpegno; ci sono soltanto postazioni bianche e veicoli bianchi dell'Onu. Ma verso Sasa — punta estrema dell'avanzata israeliana nell'ottobre 1973, poco più di venti chilometri oltre Kuneitra e a soli 36 chilometri da Damasco — cominciano le difese della capitale, una vasta zona di decine di chilometri irta di invisibili appostamenti sotterranei e dove tutto è praticamente sotto il controllo e la responsabilità dei militari.*

*Malgrado la consistenza delle forze tuttora in campo e l'accanimento dei combattimenti che nel 1967 e nel 1973-74 si sono svolti sul Golan (culminati, alla vigilia dell'accordo di disimpegno, nella furiosa battaglia corpo a corpo per il controllo della strategica vetta del monte Hermon), questa è la più tranquilla linea di demarcazione del Medio Oriente, l'unica attraverso la quale non si siano mai verificati, da dodici anni in qua, infiltrazioni di guerriglieri palestinesi o ritorsioni israeliane. I siriani non vogliono inutili incidenti ed hanno fatto in modo che il rispetto delle clausole del disimpegno fosse scrupoloso e totale. Non un colpo d'arma da fuoco, mentre al di là dell'Hermon brucia l'inferno libanese. Il silenzio che avvolge le rovine di Kuneitra è turbato soltanto dallo stormire delle fronde agitate dal vento, che porta con sé il soffio gelido delle nevi dell'Hermon, e dal periodico passaggio dei veicoli di pattuglia. O anche delle auto e dei bus dei visitatori, che vengono portati qui a toccare con mano l'«oltraggio» di Kuneitra, il caso forse senza precedenti di una città che prima di essere restituita al suo paese è stata dall'occupante distrutta sistematicamente, con fredda determinazione, senza lasciare pietra su pietra.*

*Eppure questo «fronte tranquillo e silenzioso» è quello su cui potrebbe riaccendersi la miccia della guerra. Tornando all'aforisma iniziale, la Siria non può fare la guerra da sola, ma è al tempo stesso la sola che potrebbe oggi trovarsi coinvolta in una nuova guerra, con l'Egitto della pace separata e la Giordania di re Hussein palesemente messi fuori causa. Più volte, dopo l'invasione del Libano nel giugno 1982, Israele ha minacciato, o anche solo ventilato, l'ipotesi di «dare una lezione» alla Siria; ed anche se — come talvolta è stato ipotizzato — l'attacco venisse lanciato in Libano, contro le forze siriane stanziate nel Sud della valle della Bekaa, il Golan e Kuneitra sarebbero subito coinvolti: per il loro valore strategico (da qui in passato i siriani bersagliavano con i cannoni l'Alta Galilea, da qui gli israeliani possono aprirsi la via verso Damasco) e perché oggi, anche nel clima creato da tutta la vicenda del terrorismo, un nuovo confronto siro-israeliano ben difficilmente potrebbe restare limitato e circoscritto come quello del giugno '82 in Libano.*

*Ma abbiamo detto che anche la pace non è possibile senza la Siria, e proprio qui, da Kuneitra, ne viene la conferma. Anche prescindendo (ed ovviamente non se ne può prescindere) dall'impegno e dal ruolo della Siria, pur con tutte le sue contraddizioni, nella questione palestinese, è ben difficile pensare che Damasco possa accettare una pace senza sanare la mutilazione del Golan. L'annessione delle alture occupate, votata cinque anni fa dal parlamento israeliano, è stata sempre fermamente denunciata come un intollerabile atto di aggressione; e se Kuneitra in questi dodici anni non è stata ricostruita, se nessuno dei suoi 50.000 abitanti è tornato quassù, è stato certamente perché non è possibile riprendere una vita normale e serena perennemente sotto gli occhi e a portata di tiro dell'occupante, ma è stato anche perché si è voluto che Kuneitra restasse un simbolo e un ammonimento. E lo è, bisogna dirlo, in modo molto eloquente.*

**Giancarlo Lannutti**

# NATO

## Oggi a Bruxelles la riunione del Consiglio atlantico, in discussione i problemi del dopo-Reykjavik

# Nuove armi nucleari in Europa

## Un piano per «aggirare» l'opzione zero

**Parte dei caccia bombardieri F-111 verrebbe armata con missili Cruise - Si otterrebbe così un aumento, anziché una diminuzione, delle testate - Rispunta la rischiosa ipotesi dello «scudo europeo» - Una proposta del Patto di Varsavia per il riequilibrio convenzionale**

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - L'Europa si prepara ad accogliere nuove armi nucleari? Il capo del comando strategico degli Stati Uniti, gen. Chaine, avrebbe riferito al Comitato militare della Nato l'intenzione americana di armare con missili Cruise a testata nucleare almeno una parte dei 15O caccia-bombardieri F111 di stanza in Europa. Si tratta degli aerei che vennero utilizzati, in aprile, nel raid contro Tripoli. La «nuclearizzazione» degli F111, che verrebbe preceduta da una analoga trasformazione degli Fb111, ad essi simili ma stanziati esclusivamente negli Usa, sarebbe motivata dalla «necessità» per lo schieramento occidentale di mantenere la capacità di colpire in profondità con testate atomiche il territorio sovietico anche nel caso di una eliminazione dei Pershing-2 in seguito a un eventuale accordo sulla «opzione zero». Poiché ogni caccia-bombardiere può ospitare quattro Cruise e considerando sia gli F111 che gli Fb111 adattabili al teatro europeo, il numero di testate che la Nato avrebbe a disposizione sarebbe superiore alle 572 previste dall'intero piano di dispiegamento degli euromissili (Pershing-2 più Cruise basati a terra) che verrebbero «sacrificati» all'«opzione zero». Quest'ultima, insomma, si risolverebbe non in una riduzione, ma in un aumento di armi nucleari in Europa.

Il piano degli F111 sarebbe pronto da tempo, ma Chaine lo avrebbe comunicato ufficialmente e in modo riservato al Comitato militare Nato solo qualche giorno fa, e cioè all'inizio della riunione dei ministri della Difesa dell'Alleanza che si è tenuta il 4 e 5 dicembre a Bruxelles.

Esso rappresenterebbe una parte della famosa «garanzia» che, secondo diversi ministri europei compreso il nostro Spadolini, sarebbe stata offerta dal segretario alla Difesa Usa Caspar Weinberger sul fatto che l'opzione zero non ridurrebbe la sicurezza dell'Europa in termini di copertura nucleare e non comporterebbe, perciò, una dissociazione («decoupling») della sicurezza europea da quella americana.

La vicenda degli F111, se veramente è nei termini detti sopra (e pare proprio di sì) proietta una luce un po' sinistra sul modo in cui, dentro la Nato, si sta svolgendo, almeno in questa fase, il confronto tra gli Usa e l'Europa. Perché nessuno dei dirigenti politici europei ha detto nulla di quanto gli americani avevano appena comunicato al Comitato militare? Quali conseguenze potrà avere questo riarmo sulla strategia negoziale e sulla stessa strategia militare dell'Alleanza?

Sono domande inquietanti alla vigilia della riunione al massimo livello politico dell'alleanza, il Consiglio atlantico che si apre oggi a Bruxelles alla presenza di Shultz e di tutti i ministri degli Esteri Nato. L'oggetto della riunione è la messa a punto, dopo settimane di confusione, di passi indietro e di contrasti, di una posizione comune sul «dopo Reykjavik» e in primo luogo proprio sulla prospettiva dell'«opzione zero» per gli euromissili così come si era configurata nel vertice nella capitale islandese. I termini della questione sono abbastanza noti: una parte dei governi Nato vuole che l'assenso a una eventuale intesa sulla eliminazione dei missili a medio raggio dall'Europa sia condizionata da un «riequilibrio» nel campo dei missili a corto raggio e nel settore delle forze convenzionali. La storia degli F111, ora, sembra far emergere un nuovo scenario, quello di una Nato che rinuncia agli euromissili solo per dotarsi di armi equivalenti, ma anche a voler restare ai primi due aspetti dell'equilibrio appare evidente che le cose sono tutt'altro che semplici. Nel campo dei missili a corto raggio, diversi governi europei più che la strada del negoziato paiono voler imboccare quella, assai incerta e rischiosa, dello «scudo». Quanto al riequilibrio convenzionale, c'è sul tappeto una proposta del Patto di Varsavia per una trattativa che porti a riduzioni di truppe e armamenti «dall'Atlantico agli Urali» e proprio la risposta a questa iniziativa dovrebbe essere uno dei temi centrali del Consiglio che si apre oggi. Però gli occidentali fino alla vigilia parevano non essere riusciti neppure a mettersi d'accordo sulla sede negoziale da offrire nella risposta all'Est. Gli americani, fino alla fine, avrebbero insistito sulla propria linea, quella di un negoziato bilaterale Nato-Patto di Varsavia, scelta contestata dalla Francia e, più timidamente, da altri governi. Le voci che girano su qualche compromesso (una sede collegiale con «gruppi di lavoro» bilaterali) non sono state, finora, confermate. D'altronde, due tentativi compiuti dalla controparte per avviare conversazioni dirette volte a sbloccare l'impasse sono stati respinti nei giorni scorsi.

**Paolo Soldini**

## Brevi

### In vigore la tregua nelle Filippine

MANILA — È entrata ieri in vigore la tregua tra militari e guerriglieri dello Npa nelle Filippine. L'accordo era stato firmato il 27 novembre scorso, ma all'ultimo momento stava per saltare causa divergenze sulla facoltà o meno dei *ribelli di girare armati. Si è trovato un compromesso. Gli uomini dello Npa* potranno tenere le armi salvo quando entreranno nei centri abitati.

### Incontro tra Pci e Mdp cileno

ROMA — Una delegazione del Movimento democratico popolare (Mdp) del Cile, composta da Fanny Pollarolo e Waldo Paredes, della Direzione dello Pdp, ha incontrato ieri a Roma Antonio Rubbi (membro della Direzione Pci e responsabile dei rapporti internazionali) e Claudio Berhabucci (commissione internazionale).

### Secondo Bonn ci sono altri 50 progetti Eureka

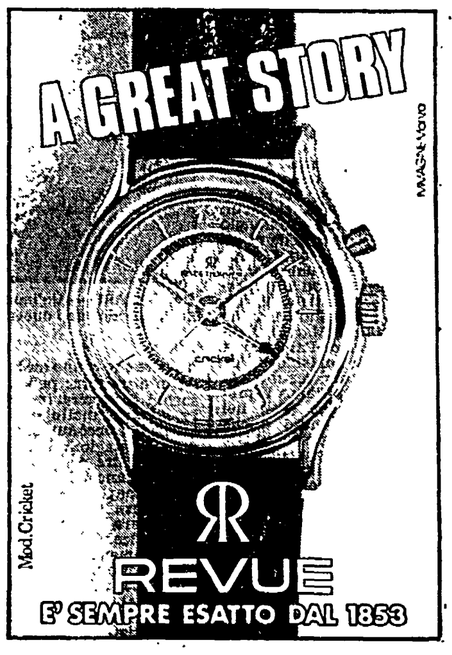
BONN — La cooperazione europea nella ricerca scientifica denominata Eureka comprende altri 50 progetti oltre ai 72 già noti. Lo ha dichiarato a Bonn il ministro per la Ricerca scientifica della Rfg Heinz Niesenhuber.

### Interrogazione Pci su Nicaragua-Honduras

ROMA — Con riferimento alla grave situazione al confine tra Nicaragua e Honduras i senatori comunisti Fanti e Pasquini hanno presentato una interrogazione al ministro degli Affari esteri, chiedendo quali iniziative intenda prendere il governo italiano «direttamente o indirettamente nell'ambito della cooperazione politica tra i paesi della Comunità europea per bloccare questo nuovo focolaio di guerra nell'America centrale».

### Disordini nello Zambia

LUSAKA — Sono sei i morti nello Zambia settentrionale dopo due giorni di disordini dovuti all'aumento del prezzo dei prodotti alimentari. I maggiori incidenti sono avvenuti a Kitwe.



# PARLAMENTO EUROPEO

# Strasburgo censura la Thatcher

**Sì a una risoluzione del Pci che boccia il semestre di presidenza britannica**

Nostro servizio

STRASBURGO — Il Parlamento di Strasburgo ha ieri censurato la signora Thatcher per la totale mancanza di risultati concreti che ha caratterizzato l'intero semestre britannico di presidenza della Comunità europea e per la sua tenace opera, degna di miglior causa, volta a bloccare ogni iniziativa dell'Europa, in una situazione internazionale che richiederebbe invece più che mai una iniziativa europea sulle questioni della distensione e del disarmo. Lo ha fatto approvando, sia pure con un solo voto di maggioranza (154 voti contro 153 e qualche astensione) una unica risoluzione, quella presentata da Gianni Cervetti e altri europarlamentari comunisti italiani. Già accolta freddamente a Strasburgo martedì scorso dopo il deludente esito del vertice di Londra la signora Thatcher subisce così un ulteriore smacco. È stata contestata sia sul terreno che essa stessa aveva scelto, quello del pragmatismo, sia sulla sua incapacità ad affrontare le prospettive e le sfide a più lungo termine della Comunità.

Nella risoluzione comunista approvata si sottolinea come nel semestre di presidenza britannica non sia stata data una adeguata soluzione concreta, in palese contrasto con gli impegni presi, a numerosi e gravi problemi della Cee. Di questi problemi viene fatto un minuzioso elenco: da quelli delle sanzioni al Sudafrica, a quelli del Medio Oriente e della lotta al terrorismo; dal ruolo dell'Europa per il disarmo e la sicurezza ai problemi della ricerca; dalla riforma della politica agricola alle misure contro la disoccupazione; dalla politica industriale a quella per l'integrazione europea. Su tutti questi temi la Thatcher è stata bocciata.

Nella risoluzione si sottolinea l'assenza di azioni concrete in vista di iniziative comunitarie in materia di politica industriale e innanzitutto le conseguenze di ciò sulla politica dell'occupazione. Si deplora che la presidenza britannica abbia presentato un programma relativo all'occupazione che non riflette assolutamente le posizioni prospettate dal Parlamento europeo, dalla Confederazione europea dei sindacati e dalla Commissione stessa. In breve si esprime grave preoccupazione per il sempre più netto distacco, verificatosi durante la presidenza britannica, tra le decisioni dei ministri e la realtà economica e sociale della Comunità.

«Anche questa assemblea ha sia voltato senza rimpianto il foglietto del semestre britannico», ha rilevato l'europarlamentare comunista Sergio Segre nel suo intervento in Parlamento. È stato un voto forse singolare, ha detto, ma che esprime un più generale malessere per l'amaro bilancio di sei mesi sprecati. Un malessere che ha coinvolto gli stessi altri partner europei della Gran Bretagna, come dimostrano anche le stesse dichiarazioni critiche fatte da Craxi e da Andreotti, e non solo da loro, in occasione del vertice di Londra.

**Giorgio Mallet**


## COMUNE DI CESENA

*Avvisi di gara per estratto*

Questo Ente rende noto che sarà indetto un appalto concorso per l'affidamento della progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori relativi alla **ristrutturazione generale dello stadio comunale di Cesena «D. Manuzzi».**

**Importo presunto L. 8.800.000.000**

L'Ente procederà all'aggiudicazione dei lavori con il criterio previsto dall'art 24 lett. b) della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni in base ad una pluralità di elementi in ordine decrescente di valutazione in riferimento ai

— *valore tecnico dell'opera,*
— *prezzo dell'offerta,*
— *costi di manutenzione ed esercizio;*
— *tempo di ultimazione dei lavori*

Si procederà all'aggiudicazione anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida

Saranno ammesse Imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n 584 e successive modificazioni ed integrazioni

Le domande di partecipazione in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, dovranno pervenire entro le ore 12 del 21° giorno dalla data di invio del bando integrale all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, avvenuto in data Cesena, 1/12/1986.

Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso l'Ufficio Amministrativo Lavori Pubblici da incaricati muniti di delega in carta intestata dell'Impresa interessata

Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Ente Appaltante

IL SINDACO **prof. P. Gallina**


# UNICEF

# Malnutrizione e infezioni uccidono 280mila bambini ogni settimana

**Dati allarmanti dal rapporto sull'infanzia - Più di quattro milioni di piccoli salvati con tecniche a «basso costo» - Ma è possibile strapparne alla morte ancora tre milioni**

ROMA — Solo quaranta anni fa a Calcutta e nel Bengala più di tre milioni di persone morirono di fame ma la strage, provocata dal più elementare dei bisogni, passò quasi sotto silenzio né ci furono soccorsi per i sopravvissuti. Oggi, a distanza di un arco di tempo relativamente breve, il mondo non è più disposto a restare impassibile di fronte a simili catastrofi. Eppure, nonostante gli sforzi, i contributi economici devoluti ai paesi più «deboli» e l'informazione svolta dai giornali e dalle televisioni è ancora lunga la strada da percorrere per salvare la vita nei paesi in via di sviluppo. Ogni settimana 280 mila bambini muoiono uccisi da infezioni e dalla malnutrizione. Un'«emergenza silenziosa» — così viene definita dagli esperti — che avanza implacabile e di cui si parla poco. Il dato emerge in tutta la sua drammaticità dall'ultimo rapporto Unicef presentato ieri a Roma e illustrato dal presidente per l'Italia Arnoldo Farina insieme ad un'importante iniziativa: la stesura della Convenzione per i diritti dell'Infanzia in discussione tra breve all'Onu.

Un'immagine della fame in Etiopia: un vecchio e un bimbo chiedono cibo

Il voluminoso dossier redatto dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (di cui proprio oggi ricorre il quarantesimo anniversario della fondazione) pur ricordando le numerose minacce mortali che ancora incombono, sottolinea però anche i risultati ottenuti grazie a una vasta opera di prevenzione. In questi ultimi cinque anni, con l'aiuto di tecniche a basso costo (vaccinazione, reidratazione orale contro la diarrea, controllo della crescita e allattamento al seno) sono stati salvati più di 4 milioni di bambini.

Ma — sostiene l'Unicef — con un ulteriore passo in avanti è possibile strapparne alla morte ogni anno più di 7 milioni. «La vaccinazione — ha ricordato Arnaldo Farina — ha permesso la sopravvivenza a un milione di piccoli, la reidratazione 500mila. A metà degli anni 70 i vaccinati erano meno del 5 per cento, oggi la media raggiunge il 40 per cento. Più della metà sono immunizzati contro la tubercolosi e il 26 per cento contro il morbillo». Ancora: le dosi di vaccino fornite dall'organizzazione a più di 100 paesi sono passate dai 125 milioni dell'82 a 377 dell'85. Nel 1990 saranno un miliardo. Aumentata anche la produzione di sali reidradanti saliti dai 35 milioni di litri dell'81 ai 300 milioni dell'86. «La vera sfida però — ha detto il direttore generale dell'Unicef James Grant — non è più nella scienza ma nella capacità di creare un organismo politico e sociale capace di diffondere questa proposta sanitaria ad ampio raggio e a un prezzo possibile». Ed è questa la richiesta su cui il rapporto chiede l'appoggio dell'opinione pubblica e dei giovani. L'Italia, da questo punto di vista, ha già dimostrato una certa sensibilità: con i suoi 45 miliardi destinati al Fondo si è conquistata un posto di tutto rispetto, il primo in Europa. Nel mondo è la seconda nazione «sovvenzionatrice» dopo gli Stati Uniti. Però in tanta magnanimità c'è un atteggiamento contraddittorio e a rivelarlo è proprio l'Unicef: nel nostro paese la violenza in tutte le sue forme (sessuale, psicologica, fisica) fa registrare il 44 per cento di casi di maltrattamenti. Le vittime nella maggior parte dei casi sono minori al di sotto dei tre anni e neonati. Un campionario di torture quantificato dai dati Istat in quindicimila casi all'anno, e più di ventimila secondo l'Associazione per la prevenzione dell'abuso all'infanzia. C'è da dire che la situazione non migliora all'estero (negli Stati Uniti, tanto per fare un esempio, si contano un milione e 200mila bimbi percossi). Ma il confronto serve giusto a titolo di «consolazione»: quello che conta sono i dati che non fanno certo onore all'immagine «buona» e «tollerante» del nostro Bel Paese.

**Valeria Parboni**

# URSS

# Mosca, è morto per ictus cerebrale il dissidente sovietico Marcenko

MOSCA — Anatolij Marcenko è morto in ospedale in seguito a un *ictus* cerebrale «provocato da una malattia naturale e lunga». È quanto ha affermato, nel corso di una conferenza stampa (in occasione dell'anniversario della convenzione internazionale dei diritti dell'uomo) il viceportavoce del ministero degli Esteri sovietico, Boris Pyadyshev.

Il dissidente sovietico era, insieme al premio Nobel per la pace Andrej Sakharov, il personaggio più importante della dissidenza ancora residente in Urss. In Occidente Anatoloij Marcenko era particolarmente famoso perché autore di un romanzo, scritto in uno dei brevi periodi di libertà, sulla sua esperienza. «I confortevoli lager del compagno Breznev», questo il titolo del libro che era stato scritto nel 1966.

Da oltre dieci anni Marcenko aveva fatto richiesta di espatrio negli Stati Uniti, e solo due settimane fa a sua moglie, Larissa Borogaz, era stato detto che la famiglia avrebbe potuto emigrare in Israele. Condannato l'ultima volta nel 1981, del suo caso si era interessato anche Sakharov, il quale aveva scritto una lettera a Gorbaciov in cui chiedeva il rilascio di tutti i prigionieri politici «compreso il mio amico Anatolij Marcenko».

Appena saputa la notizia, la moglie ha dichiarato che «è incredibile. Non riesco a spiegarmi come possa essere successo». Bisogna comunque ricordare che il 4 agosto scorso il dissidente, un operaio specializzato che aveva subito la sua prima condanna già nel 1960, aveva iniziato uno sciopero della fame per protesta perché non gli era permesso di vedere la moglie.

Il cognato Pietro partecipa commosso la scomparsa di

**LUCETTA LIUZZI**

vedova di Antonio Amendola

Roma, 11 dicembre 1986

Mercoledì 10 dicembre è morta

**LUCETTA LIUZZI AMENDOLA**

Lo annunciano la figlia Eva Paola con il marito Paolo Canevacci e i nipoti Lorenzo, Matteo e Riccardo.

I funerali avranno luogo domani 12 dicembre alle 11.30 nel Cimitero israelitico del Verano

Roma, 11 dicembre 1986

È mancato il compagno

**ANTONIO CIANFANO**

Lo annunciano con dolore i compagni della 4ª Sezione T T di Torino e tutti i suoi compagni di lavoro. Sottoscrivono in memoria per *l'Unità*.

Torino, 11 dicembre 1986

I direttivi delle sezioni 16ª «Bravin» e 42ª «Renica» di Torino unitamente ai compagni porgono al compagno Carenzio e a tutti i suoi familiari sentite condoglianze per l'immatura scomparsa del figlio

**ANTONIO**

Sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 11 dicembre 1986

Nel decennale della scomparsa di

**GIOVANNI ACCINELLI**

la famiglia lo ricorda e sottoscrive per *l'Unità*.

Savona, 11 Dicembre 1986

Tre mesi fa, dopo una lunga malattia sopportata con dignità e serena consapevolezza, moriva a soli 45 anni, il compagno

**ROLANDO SPINELLI**

I familiari, convinti che il suo ricordo rimarrà incancellabile nella memoria di tutti i compagni e amici che lo hanno amato e stimato. Nella ricorrenza sottoscrivono per il suo giornale.

Firenze, 11 dicembre 1986

È mancata la compagna

**MARIA MANERA**

ved. Edoardo Ferrero, di anni 81

lo annunciano i figli Fernando e Guido, le nuore e i nipotini. I funerali in Guarene d'Alba venerdì 12 alle ore 11 Parrocchia SS. Pietro e Bartolomeo.

Guarene d'Alba, 11 dicembre 1986


Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 49503511-2-3-4-5 49512511-2-3-4-5

N I G L (Nuova Industria Giornali) SpA Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma